

Don Ivo Seghedoni

Il Secondo annuncio in parrocchia: un ospite scomodo

Articolo della rivista internazionale *Lumen Vitae*,
Vol. LXXII, n° 2 – 2017, pp. 161-174

1. Dove abita il Secondo annuncio?

La parrocchia non è necessariamente l'ambiente più favorevole al Secondo annuncio.

Questa mia convinzione è maturata progressivamente attraverso la riflessione sulla categoria di « Secondo annuncio », ma anche grazie all'esperienza che vivo da dieci anni come parroco di una grande parrocchia cittadina, impegnata a dare carne al progetto Secondo annuncio nelle ordinarie azioni pastorali della comunità.

Volendo muovere dal vissuto, secondo la logica propria del Secondo annuncio, intendo motivare questa mia convinzione osservando come la parrocchia, almeno ancor oggi in Italia, si configuri come una realtà che ha una sua identità piuttosto definita, articolata in azioni pastorali che hanno come primo obiettivo quello di custodire la fede dei battezzati, mentre le iniziative missionarie rivolte a chi non fa parte della comunità sono ancora concepite come aperture verso « i lontani », e dunque con un carattere di eccezionalità. Il documento dei vescovi italiani *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, pubblicato già nel 2004¹, non ha ancora avuto l'incidenza sufficiente a ridisegnare l'identità delle parrocchie del nostro Paese.

La parrocchia, infatti, nella sua struttura istituzionale, si presenta come una realtà « tutta costituita » e non come « una chiesa in via di costituzione »². Il Secondo annuncio non è naturalmente di casa in parrocchia perché esso imprime una dinamica che disarticola l'impianto tradizionale di una parrocchia ed esige una duttilità di strutture, di modelli organizzativi e di ruoli a cui la parrocchia non è abituata e che mette perciò in discussione la sua identità.

La parrocchia non è una struttura caduca, ma la « grande plasticità » di cui parla *Evangelii Gaudium* richiede davvero una « docilità e creatività missionaria del pastore e della comunità » (EG 28) che si matura in una lotta lunga e perseverante contro le resistenze al cambiamento che l'organismo sociale della parrocchia oppone. Il Secondo annuncio, infatti, provoca la morte di strutture parrocchiali che facevano parte dell'orizzonte condiviso dai membri della comunità e lascia un vuoto, genera un lutto dentro le persone che hanno nutrito la loro fede attraverso le pratiche, le consuetudini, le tappe liturgiche ed insieme esistenziali che ne hanno accompagnato il cammino. Le iniziative che possiamo definire di Secondo annuncio non sempre vengono favorevolmente accolte dai membri di una parrocchia perché provocano uno spiazzamento: disorientano, costringono ad un trasloco, richiedono di abbandonare gli abiti più comodi del vissuto domestico per indossare quelli del pellegrino. In tal senso le iniziative di Secondo annuncio fanno vivere alla comunità parrocchiale una logica pasquale: qualcosa muore, lasciando uno spazio vuoto, ma questo è necessario perché qualcosa di nuovo possa nascere. In termini di quotidiano dialogo pastorale si dice che non possiamo mantenere tutto quello che si faceva ieri ed introdurre nuove esperienze che esprimano una logica missionaria. Sia perché vi è contraddizione tra le nuove esperienze e le consuetudini del passato, sia perché non ci sono le forze per tenere in piedi il vecchio albero per evitarne la caduta rovinosa e impiantare la nuova foresta: non ci sono più operai forestali a sufficienza³.

1 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, ECEI 7/1404-1505.

2 Christoph THEOBALD, *Lo stile della vita cristiana*, Qiqqion, Magnano (BI), 2015, p. 69.

3 André FOSSION, *Ri-cominciare a credere*, EDB, Bologna, 2009 4, p. 136.

Il vino nuovo del Secondo annuncio non può stare negli otri vecchi delle consuetudini di ieri: questa tensione è a volte fortissima in una parrocchia, quando si cerca di vivere quanto intuito, non senza qualche ambiguità, dai vescovi italiani quando affermano: « di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali »⁴ (6).

In altre parole le iniziative di Secondo annuncio ordinariamente innescano un conflitto: tra due stili di chiesa, due stili di evangelizzazione, due modi di abitare la cultura. Le resistenze, di solito sopite, possono venire a galla, anzi è bene che vengano alla luce, perché si chiarisca la posta in gioco: quale parrocchia desideriamo essere? La comunità che cura la fede di chi da sempre la abita o la comunità che mette a rischio se stessa perché si apre al mondo? E' profetica e quindi spiazzante l'indicazione di *Evangelii Gaudium* quando al n. 27 afferma: « Sogno una scelta missionaria capace di cambiare ogni cosa perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale più che per l'autopreservazione ».

2. Uscire dagli spazi parrocchiali verso gli ambienti di vita

Il Secondo annuncio è un ospite scomodo in parrocchia almeno per tre motivi.

Anzitutto perché il Secondo annuncio è un progetto che intende superare il tradizionale inquadramento pastorale che a partire dal Vaticano II si è organizzato attorno ai *tria munera*: l'articolazione della pastorale negli ambiti dell'annuncio, della celebrazione e della comunione/carità, pur garantendo unità di azione pastorale a livello diocesano e parrocchiale, ha mostrato il limite di parcellizzare le azioni pastorali e soprattutto la fatica di mostrare la bontà della parola del Vangelo per la vita di ciascuno e di ciascuna. Il Secondo annuncio vuole riorganizzare la pastorale sulle esperienze di vita e ridisegnare l'azione missionaria di una comunità incentrandola sulle esperienze fondamentali che ogni uomo e ogni donna vivono nell'arco della propria esistenza⁵. Si comprende, quindi, che entrare in questa prospettiva richieda agli operatori pastorali di integrare il loro tradizionale criterio ecclesiologicalo con un criterio antropologico, nella convinzione che la vita dell'uomo è l'alfabeto di Dio e ogni storia umana, qualunque essa sia, è terreno sacro che esige dall'operatore pastorale di crescere nell'arte dell'accompagnamento in uno stile di prossimità (EG 169).

In conseguenza di ciò il Secondo annuncio rigetta un'ipotesi pastorale e missionaria di tipo discendente, quel tipo di pastorale che progetta iniziative a tavolino, perché si pone in ascolto dei vissuti, sia di quelli personali e sociali che coinvolgono l'esistenza delle persone, sia di quelli pastorali, che danno forma alla proposta missionaria di una comunità. La logica del Secondo annuncio è una logica induttiva: lontano dallo stile di una pastorale « di carta e di parole »⁶, che spesso ha contraddistinto i piani pastorali diocesani o parrocchiali, il Secondo annuncio si pone in ascolto dello Spirito che ci precede nei vissuti umani e nelle pratiche pastorali. Perciò il Secondo annuncio è anzitutto innervato di ascolto: è spiazzante rispetto alle consuetudini e alle tradizioni pastorali di una parrocchia. Questo stile di ascolto, di accoglienza del Risorto che ci precede, dispone ad un atteggiamento di sorpresa che disorganizza il tradizionale impianto pastorale.

In terzo luogo il Secondo annuncio si configura appunto come « secondo »: è tale perché grazie ad esso la parola del « primo annuncio » risuona come vera e significativa nella vita delle persone. E questa risonanza nuova è necessaria certamente per chi si è allontanato dalla fede per trascuratezza, ostilità o esperienze negative vissute nella Chiesa, ma anche per coloro che, più o meno credenti, sono invitati a non dare per scontata la parola del Vangelo e a riscoprirla nella sua novità⁷.

4 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, ECEI 7/1440, n. 6.

5 Enzo BIEMMI, « Il secondo annuncio », in *Esperienze e Teologia*, 29, 2013, p. 45-46.

6 Saverio XERES e Giorgio CAMPANINI, *Manca il respiro*, Ancora, Milano, 2011, p. 55-72.

7 Enzo BIEMMI, « Perché il Secondo annuncio? » in Enzo BIEMMI (dir.), *Il Secondo annuncio. Errare*, EDB, Bologna, 2015, p. 90-91.

La condizione di partenza che permette al Secondo annuncio di avverarsi nella vita degli uni e degli altri è anzitutto il silenzio: la prima parola non è quella della comunità o dei suoi operatori pastorali, ma quella delle persone stesse, dei gruppi sociali. L'accoglienza di questa parola, con le domande e le sfide che rivolge alla nostra comprensione della fede cristiana e alla sua tradizionale trasmissione, è il primo gesto di Secondo annuncio. Prendere la parola dopo aver realmente ascoltato esige una rielaborazione del dato cristiano che la comunità custodisce con il suo abituale linguaggio: ecco che il suo annuncio si fa « secondo » non solo per l'altro, ma anche per la stessa comunità che lo dona! La fede quindi non viene solo proposta o ri-proposta, ma viene anche ri-compresa da coloro che la custodiscono a vantaggio di tutti i cercatori di Dio, anche di coloro che non presumevano di cercarla o che supponevano di possederla. Per questo motivo il lavoro del Secondo annuncio consiste in un ripensamento, anzitutto per la comunità parrocchiale stessa, dei propri linguaggi di fede, al fine di mettere a disposizione degli uomini e delle donne del nostro tempo un cristianesimo possibile, comprensibile e desiderabile⁸. Non dopo averne riscoperto per sé la freschezza e la perenne novità.

Si comprende, quindi, come operare per una pastorale missionaria di Secondo annuncio sia assieme profondamente spiazzante e intensamente rigenerante per una comunità parrocchiale, ma a condizione di accettare l'invito ad essere « in uscita » (EG 24). Ma uscire da sé, dalla propria tradizione, dai propri linguaggi e stili significa accettare una morte: quale organismo sociale (e tale la parrocchia è) si mostra disponibile a questo senza scatenare un conflitto?

3. Un'abitazione un po' disordinata

Il Secondo annuncio è uno stile di evangelizzazione che si riconosce nella categoria teologica formulata da fr. Enzo Biemmi⁹, che *ha dato vita un progetto di riflessione e di confronto sulle pratiche* costituendo una équipe nazionale di 20 esperti di pastorale e catechesi, assieme ad alcuni docenti di diverse discipline teologiche. Questa équipe propone ogni anno una Settimana di formazione che ha la sua sede in Salento (Puglia), la cui ultima edizione, la quarta, ha veduto la presenza di membri rappresentanti di più di 40 diocesi italiane. Il progetto si articola anche attraverso la pubblicazione di testi che diffondono lo stile e suggeriscono le pratiche pastorali¹⁰.

Il Progetto Secondo annuncio è cresciuto in questi ultimi anni attraverso una riflessione che ha ormai a disposizione un significativo numero di contributi¹¹, soprattutto in lingua italiana¹², e – caratteristica veramente originale del progetto – ha soprattutto raccolto una ricca serie di esperienze pastorali che sono state messe a disposizione e fatto oggetto della riflessione teologico pastorale dell'équipe e dei partecipanti alla Settimana di formazione di Santa Cesarea Terme, ma anche dei tanti operatori pastorali italiani e delle tante parrocchie che ne seguono con interesse la proposta.

8 André FOSSION, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, EDB, Bologna, p. 55-65.

9 Enzo BIEMMI, *Il Secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna, 2011.

10 Il progetto Secondo annuncio prende le mosse dal IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona « Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo » 16-20 ottobre 2006. I testi che ne articolano la proposta sono: Enzo BIEMMI, *Il Secondo annuncio. La mappa*, EDB, Bologna, 2013; ID, *Il Secondo annuncio. Generare e lasciar partire*, EDB, Bologna, 2014; ID, *Il Secondo annuncio. Errare*, EDB, Bologna, 2015; ID, *Il Secondo annuncio. Vivere i legami*, EDB, Bologna, 2016.

11 Enzo BIEMMI et Henri DERROITTE, *Catéchèse, communauté et seconde annonce*, coll. Pédagogie et catéchetique n° 30, Lumen Vitae, Bruxelles, 2015.

12 Basti qui citare i due numeri monografici della rivista dello Studio Teologico San Zeno e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Pietro Martire di Verona: « Il Secondo annuncio. La vita umana alfabeto di Dio » in *Esperienze e Teologia* 29, 2013; « Il Secondo annuncio. Generare e lasciar partire » in *Esperienze e Teologia* 30, 2014.

Un piano organico, quindi, ma a servizio di un agire che osi la *disorganizzazione pastorale*, cioè quel modo di stare accanto alla vita delle persone che accompagna, piuttosto che inquadrare¹³. La parrocchia, in tal modo, vive uno stile di salutare disordine rispetto al tradizionale impianto contraddistinto da una regolarità dal sapore un po' scolastico, frutto anche di una certa concezione di catechesi che ha connotato il vissuto di molte parrocchie.

Pare una contraddizione articolare un piano organico a servizio di un agire disordinato: ma disordinato non significa casuale, né privo di riflessione. Al contrario: il Secondo annuncio converte gli operatori pastorali a lasciarsi riorganizzare dai vissuti e ad essere « pensosamente pratici »¹⁴, cioè a stare nella pratiche pastorali in maniera riflessiva, accettando la sfida di ascoltarle e di leggerle con l'aiuto della riflessione teologica. Un disordine che non è di tipo teologico o metodologico, ma che si caratterizza come apertura alla sorpresa e attivazione di un atteggiamento che dispone alla creatività.

Viene in mente quanto Papa Francesco ha affermato al termine del Giubileo della Misericordia nell'intervista rilasciata al quotidiano dei vescovi italiani *Avvenire* il 17 novembre 2016: « Il Giubileo? Ma io non ho fatto un piano. Ho fatto semplicemente quello che mi ispirava lo Spirito Santo. Le cose sono venute. Mi sono lasciato portare dallo Spirito. Si trattava solo di essere docili allo Spirito Santo, di lasciar fare a Lui. La Chiesa è il Vangelo, è l'opera di Gesù Cristo. Non è un cammino di idee, uno strumento per affermarle. E nella Chiesa le cose entrano nel tempo quando il tempo è maturo, quando si offre ».

Sì, la Chiesa non è un cammino di idee, ma di pratiche, è un vissuto, un agire mosso da un evento fondante al quale ogni generazione guarda per ispirare il proprio essere e il proprio fare: la morte e la resurrezione di Gesù e la sua pratica di umanità. Non si tratta di fare un piano, ma di lasciarsi guidare dallo Spirito, aprendosi con disponibilità alla sorpresa da accogliere con l'intelligenza teologica e sensibilità pastorale.

Ecco perché il Secondo annuncio, riletto nell'esperienza concreta di una comunità parrocchiale, non è un tanto un « progetto », quanto uno stile, una logica pastorale, una « postura missionaria », potremmo dire, un modo di essere chiesa dentro la cultura che abitiamo. Esso, infatti, non è costituito articolando a tavolino obiettivi e contenuti, metodi ed esperienze, ma prende vita attraverso linguaggi, modi di relazione, scelte di ruolo, ripensamenti organizzativi. Questi certo daranno vita a nuovi obiettivi, che tuttavia non avranno più il tono della programmazione dal sapore didattico. Il Secondo annuncio esamina, valorizza, rinnova l'agire pastorale: archiviando cose vecchie per dare vita a cose nuove; risignificando consuetudini che hanno perduto la loro pertinenza; dando eloquenza a tradizioni che custodiscono un patrimonio prezioso, ma forse oggi poco compreso; proponendo vie inusuali, forse anche di rottura rispetto al recente passato, per dare spessore alla parola del Vangelo nella vita concreta degli uomini e delle donne del nostro tempo.

4. La disponibilità al trasloco

« Sogno una scelta missionaria capace di cambiare ogni cosa... »: le parole di *Evangelii Gaudium* fanno cogliere con chiarezza che ciò che può dar vita al Secondo annuncio nella vita di una parrocchia è la capacità di maturare una visione profetica. Servono alla comunità uomini e donne capaci di saper sognare, più che di saper programmare; operatori pastorali che pur facendo memoria delle proprie tradizioni lascino spazio all'immaginazione; guide di comunità capaci di indicare un futuro desiderabile legittimando nuove esperienze e nuovi linguaggi nei quali custodire chi da sempre abita la parrocchia e di ospitare chi da tempo non la vive più come casa propria.

La sfida del Secondo annuncio, almeno nel contesto culturale ed ecclesiale italiano risiede in questa sintesi di custodia e di ospitalità.

13 André FOSSION, « Evangelizzare in modo evangelico », in *La vocazione formativa delle comunità cristiane. Evangelizzazione e catechesi degli adulti*, Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale, 37, 3, 2008, p. 38-53.

14 Ivo SEGHEDONI, « Il metodo: pensosamente pratici », in Enzo BIEMMI (dir.), *Generare e lasciar partire*, EDB, Bologna, 2014, pp. 29-32.

Gli uni e gli altri, abbattendo il muro invisibile che è frammezzo (Ef 2, 13-18) si possono ritrovare come fratelli e compagni di cammino nell'unica comunità: rinnovata per i primi, ritrovata per i secondi. Una profezia dolce, che consente ai primi di avanzare per rinnovare la propria abituale abitazione, che consenta ai secondi di riscoprirsi, con sorpresa vicini a casa, anzi già ospitati tra le sue mura che sembravano fino a ieri così estranee.

Tutto inizia accettando la fatica, liberante ma anche imbarazzante, di mettere le ordinarie attività di una parrocchia un po' in disordine. Quando si fa un trasloco, infatti, prima di riorganizzare ogni cosa negli scatoloni, si comincia a smuovere quanto è stato collocato in un certo modo per lungo tempo. Rimettendo in moto ciò che era fermo, lo si riorganizza nei contenitori perché sia collocato diversamente nella nuova abitazione.

Accade un po' così anche in una parrocchia che introduca la logica del Secondo annuncio nelle sue ordinarie pratiche pastorali. Non si tratta certo di fare *tabula rasa* di quanto fin qui si è fatto, quanto piuttosto di far evolvere il « sistema parrocchia » iniziando a smuovere un ambito di azione, ad attivare un gruppo di operatori pastorali, mettendo in discussione quanto fatto fino ad oggi, magari attraverso l'assunzione consapevole e via via più critica del disagio pastorale.

Accogliere il disagio non come occasione di lamentela, ma come opportunità di ripensamento è una via feconda: gli operatori pastorali iniziano a rendersi conto che quella certa stanchezza, la ripetitività di certe azioni, l'aridità dei cosiddetti risultati sono un segnale che « Dio non è qui » (Mt 28, 6), che sta operando altrove, forse lontano dalle nostre mediazioni.

A seguito di questa dolorosa e assieme liberante presa di coscienza che « qualcosa proprio non va » occorre darsi tempo per ripensare. La lettura, lo studio e l'attivazione della ricerca – accettando di perdere tempo anche attraverso la sospensione delle attività – sono il tempo fecondo dell'aratura del terreno sul quale fino a ieri si continuava a seminare senza porsi tante domande.

Il passaggio successivo è quello di darsi il permesso di immaginare quanto fin qui era del tutto impossibile pensare: perché non azzardare qualcosa di nuovo? Possiamo osare una pratica di cui non conosciamo l'esito?

Ma come in ogni trasloco dopo l'iniziale disordine occorre fare un piano per decidere cosa gettare via e che cosa invece vogliamo portare con noi, così nelle azioni di Secondo annuncio *a questo punto si definisce la nuova prassi, dandosi anche il tempo di delinearne la figura* al fine di poterne verificare la pertinenza via via che le si dà corpo.

Ovvio che questo nuovo inizio non lascia indifferenti: a reagire ad esso di solito non sono « i destinatari » del Secondo annuncio – uomini e donne che il Secondo annuncio non considera più tali perché li considera come nuovi protagonisti di un dialogo di reciprocità – ma i membri stessi della comunità parrocchiale. E' l'organismo comunitario, infatti, che percepisce che qualcosa non funziona più come prima e che vive il disagio di questa logica che mette le cose in disordine. Se ad esempio, come di frequente accade, il Secondo annuncio trova casa nei cammini di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi per farli evolvere in percorsi di riscoperta della fede cristiana a partire dagli adulti, gli operatori della liturgia si sentono immediatamente spiazzati: è impossibile che cambi la tradizionale via di accesso all'esperienza cristiana comunitaria senza che questo abbia ripercussioni su tutto il resto della vita parrocchiale, ad iniziare dalla celebrazione liturgica domenicale. Il Secondo annuncio viene perciò accolto con disponibilità oppure guardato con sospetto, forse a volte anche aggredito da chi si sente minacciato dal suo linguaggio, dalle sue pratiche, dai suoi protagonisti.

La caratura profetica delle iniziative di Secondo annuncio si gioca proprio qui: la sua autenticità è avvalorata dal disagio che attiva e dal conflitto che scatena. E' scandalo per quelli « di dentro » e sorpresa per « quelli di fuori ». In entrambi provoca una crisi delle immagini di chiesa e di Dio stesso e così chiama gli uni e gli altri a conversione.

Non vi sarà dunque da sorprendersi se chi ne mette in gioco la logica dovrà confrontarsi con le resistenze che il Secondo annuncio incontrerà dentro la comunità parrocchiale e non fuori di essa. E questo perché esso non è un « rifacimento della facciata », un rinnovamento del look: il Secondo annuncio va a toccare le fondamenta non solo dell'azione missionaria di una parrocchia, ma anche del proprio essere comunità. E' perciò sovversivo di equilibri a volte atavici, destabilizza relazioni istituzionali, introduce elementi che fanno ridefinire ruoli e quindi rapporti di potere. Ha bisogno, perciò, di laici, presbiteri, religiosi che abbiano disponibilità ad una maturazione personale e pastorale, che permetta loro di smettere ruoli senza vivere dei traumi e di assumerne altri con la disponibilità ad apprendere.

5. Un salutare soqquadro

Da quali riforme inizia il Secondo annuncio? Da quali stili e scelte prende le mosse?

- *Si tratta di abbandonare parole che mediano schemi mentali a cui le parrocchie sono abituate. Parole come « lontani », « indifferenti », « sulla soglia » sono destituite di fondamento nella parrocchia del Secondo annuncio. I protagonisti del Secondo annuncio si rendono conto che occorre smettere di collocare le persone decidendo quali siano le loro distanze dal Regno e dal Vangelo... chi può, infatti, misurare la capacità di adeguamento al Regno di Dio di questa o quella coscienza? Nello stile della fiducia che anima l'incontro con ogni persona e nella gratuità dell'offerta del Vangelo a tutti, la parrocchia del Secondo annuncio rivolge la Parola di Dio in uno stile di rinuncia a quel pregiudizio che incasella l'altro e lo riduce a categoria. E' un cambio di atteggiamento verso chi non è mai venuto o da tempo non viene più in parrocchia. In ogni esperienza pastorale, siano esse i percorsi di riscoperta della fede in occasione dei sacramenti dei bambini, le proposte culturali e/o di impegno sociale e caritativo, le esperienze celebrative, si rinuncia ad ogni pregiudizio perché è proprio questo a pregiudicare all'altro un suo eventuale nuovo accesso: ci si dispone, invece, ad accordare a ciascuno il permesso di fare il passo di cui è capace, perché ciascuno inizia a suo modo e a suo tempo il proprio cammino. Il Secondo annuncio è una proposta che nella libertà da ogni attesa di risultato si offre alla libertà di ciascuno e pertanto, permettendo differenti cammini, si lascia sorprendere e mai avvilito dai tempi dell'altro che non ci appartengono.*

- *Questo suppone un decentramento: non la Chiesa al centro, ma il Vangelo. La parrocchia del Secondo annuncio si propone come obiettivo di « spostarsi dal centro ». Non lavora per l'adesione di nuovi membri alla comunità, anche se cura i processi che ne favoriscono l'ingresso, ma si dà come scopo quello di suscitare l'interesse al Vangelo. Pur vivendo una esperienza comunitaria fraterna nella logica del « vieni e vedi » (Gv 1, 46) e non del « vieni e impara », la parrocchia del Secondo annuncio non punta ad accrescere le fila dei parrocchiani, ma piuttosto a generare dei cristiani « al mondo »: non persone che nascono, crescono, muoiono in parrocchia, identificando la vita cristiana con il servizio alla comunità, ma persone che nascono o rinascono per una testimonianza di vita nuova che tocca gli ambienti mondani, nell'autonoma e coraggiosa interpretazione di che cosa significhi vivere il Vangelo nel loro contesto umano e sociale. Obiettivo della formazione cristiana è quindi quello di riaccendere l'attenzione alla Parola del Vangelo, di suscitare interesse perché le coscienze si lascino interpellare, di attivare responsabilità personali e avviare cammini che non siano necessariamente sotto il nostro controllo. Nell'annuncio del Vangelo in questa logica di Secondo annuncio si rinuncia a mettere le mani sul risultato accettando che la proposta del Vangelo sfugga di mano alla stessa comunità che lo offre.*

- *Tutto questo significa certamente un cambio di stile di vita comunitaria: la parrocchia non sarà più animata da quell'attivismo che assorbe tutte le energie per portare avanti quanto si è sempre fatto, con la costrizione a rifare quest'anno gli stessi servizi erogati nell'anno precedente «perché si è sempre fatto così» (EG 33) continuando a vivere la logica della « fotocopia », quanto piuttosto di risvegliare il desiderio di avviare nuove esperienze o nuovi modi di evangelizzare dando spazio perciò a nuovi protagonisti, a nuove competenze che nell'ordinario stile parrocchiale non vengono riconosciute.*

Occorre che la parrocchia scelga di impostare i propri percorsi seguendo la vita, non imbrigliando la vita. Ecco perché è importante « osare la disorganizzazione » secondo la felice espressione di Paola Bignardi¹⁵. E' il passaggio dalla logica di « inquadramento », secondo la quale la vita deve entrare nei nostri percorsi definiti, alla logica di « accompagnamento », nella quale una parrocchia si dispone all'ascolto dello Spirito nella vita delle persone e a seguirne i passi, anziché ad orientarli.

- *Il cambiamento di stile incide sul modo di vivere il rito domenicale.* La liturgia che la parrocchia celebra è davvero una parabola della sua vita comunitaria e il volto rivelativo della sua identità: in essa si rispecchiano le dinamiche comunitarie maturative o regressive e, allo stesso tempo, il modo di celebrare dà forma a dinamiche di dialogo o di mutismo, di accoglienza o di giudizio, di servizio fraterno o di potere. La liturgia è sempre e comunque specchio di un agire comunitario ed esperienza performativa per una comunità. La parrocchia del Secondo annuncio si preoccupa di curare le scelte che danno forma al rito e vigila sulle dinamiche soggiacenti a gesti e parole: nel rito essa dà forma al suo desiderio di crescere nella comune sequela del suo Maestro e dal rito viene continuamente rigenerata. La liturgia di questa comunità non è una liturgia separata dagli altri ambiti pastorali, non è concepita in un tempo/spazio sacro, ma diviene esperienza dove la vita di ciascuno si sente riconosciuta e accolta, un luogo dove ciascuno si può trovare a casa « con la sua vita faticosa » (EG 47), dove grandi e piccoli possono abitare in sintonia pur nella propria diversità. Spariscono le celebrazioni per categorie (la messa per i bambini o la messa del catechismo) perché il linguaggio dell'umano viene condiviso e ciascuno lo abita a suo modo.

- *Decisivo è il modo di gestire i ruoli e le dinamiche di potere nella comunità:* non possiamo non riconoscere che le parrocchie spesso sono formate da un nucleo di persone identificabili come « i soliti noti attorno al prete », persone generose che senza accorgersene sono impegnate a gestire tutto e si percepiscono come coloro che da sempre hanno gestito e forse per sempre gestiranno... Chi si avvicina o si riavvicina spesso non si sente legittimato ad avere almeno una parola da spendere sulle decisioni della parrocchia, non potrà mai, se non dopo un lunghissimo tirocinio o apprendistato, sentirsi a casa propria, « padrone » (cioè corresponsabile) e non semplicemente fruitore di attività gestite da altri. Una parrocchia che non entri profondamente nella logica del Secondo annuncio senza rendersene conto propone, a chi si avvicina o si riavvicina, una relazione da « cliente » nei confronti del quale gli operatori pastorali sono percepiti come gli esercenti dell'attività. Questo schema di relazioni impedisce quella comunione fraterna che sorprenderebbe; quel dare fiducia che spiazzerebbe, stupirebbe e farebbe finalmente sentire colui che torna come un fratello da sempre atteso. Il figlio minore della più grande parabola di Gesù (Lc 15, 11-32) al ritorno dopo una lunga fuga in una vita insensata, non trova un tribunale ed una sentenza di condanna, ma una insperata riapertura di credito! Lo stile della parrocchia del Secondo annuncio comporta la rinuncia al potere da parte degli operatori più impegnati, « figli maggiori » appunto, da sempre impegnati nel servizio pastorale. Esige che ci si educi ad una maggior gratuità del servizio e ad una rinuncia al potere; ad una ministerialità più duttile, a non attaccarsi al proprio « orticello di servizio »; a divenire liberi da personalismi; a rinunciare alla tentazione di diventare quelle figure indispensabili che poi lasciano il vuoto dietro di sé...

6. I tempi più lenti del Secondo annuncio

Quando si fa un trasloco non di rado si ha fretta.

Pur essendo un trasloco da linguaggi, stili, modi di relazione e dinamiche di potere, il Secondo annuncio richiede, invece, tempi lunghi. Più lunghi di quelli tipici di un certo affanno pastorale. « I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie » (Is 55,8).

15 Paola BIGNARDI, «La via del dialogo e la pluralità dei cammini», in *Il Primo Annuncio*, Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale, 36, 1, 2007, p. 81-84.

Il Secondo annuncio sa che anche i tempi di Dio non coincidono con i tempi dell'uomo e con quelli della Chiesa. Che sono più lenti, tante volte, nelle decisioni importanti, ma purtroppo più impazienti nell'ansia dei risultati.

Il *Secondo annuncio è uno stile missionario più lento, perché prevede la cura delle relazioni comunitarie, per accompagnare, discernere, integrare*. Nel Secondo annuncio si fa di meno, ma si fa meglio, dando tempo all'articolazione comune dell'agire e allo stesso tempo fidandosi realmente dell'agire dell'altro che non è l'esecutore materiale di un progetto definito da qualcuno più in alto. Il Secondo annuncio non ha bisogno di collaboratori, ma di corresponsabili. E' un cammino per cristiani adulti che assumono ruoli, ministeri e responsabilità assumendoli in prima persona come protagonisti, non solo in comunione gli uni con gli altri, ma soprattutto in una inattesa complicità con coloro che, fino a ieri, ci erano estranei.

Come scrive Papa Francesco si tratta davvero, in una parrocchia di questo genere, di « lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati », « di sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone ». Il Secondo annuncio si propone come « un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo ». Non privilegia gli spazi ma piuttosto i processi. « Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci » (EG 223).